

**LIBRI** Con "L'età degli eroi" Edoardo Sant'Elia continua il lavoro interdisciplinare iniziato con "La freccia e il cerchio"

# Il cinema preso con filosofia

DI **ARMIDA PARISI**

Il cinema va a braccetto con la filosofia e la poesia sotto lo sguardo dell'intellettuale che non si ferma davanti alle categorie interpretative tradizionali ma, anzi, si diverte a scardinarle. Sto parlando del libro, piccolo ma assai denso, che Edoardo Sant'Elia ha firmato per i tipi di Studium: "L'età degli eroi". Un titolo che è la sintesi di un percorso di ricerca che fa muovere l'autore nei confini fluttuanti di una disciplina nuova e innovativa: la Filosofia delle narrazioni contemporanee. Cosa si racconta oggi? Come si differenziano le storie dei giorni nostri da quelle di ieri? Una costante del contemporaneo, risponde l'autore, è senz'altro il prevalere dell'immagine sulla parola, secondo un lento processo che, iniziato oltre un secolo fa con il cinema, prosegue inesorabile la sua avanzata con le narrazioni veicolate dai nuovi media: dalle fiction televisive alle serie su piattaforme digitali, è tutto un propalarsi di storie e personaggi, veri o inventati, realistici o fantascientifici, rasserenanti o inquietanti.

È da questa constatazione che muove l'urgenza interpretativa di comprende che non può più affidarsi alle categorie interpretative tradizionali. Bisogna dunque coniugare, si dice Sant'Elia "linguaggi sia classici: arte, architettura, poesia, teatro, sia moderni: letteratura di genere, cinema, telefilm, nella convinzione che *l'uomo è ciò che narra*".

Ecco allora il taglio decisamente antropologico che accosta in ma-



niera ardita le idee di maestri del pensiero novecentesco come Miguel de Unamuno, Maria Zambrano e Fernando Savater al cinema di Clint Eastwood. Ne vien fuori una straordinaria miscela interpretativa che coinvolge i poemi omerici e Don Chisciotte, il senso quasi biblico del sacro e quello dell'umano troppo umano, nell'accezione nietzschiana dell'espressione.

Sant'Elia prende i quattro western che Clint Eastwood ha diretto e interpretato tra il 1972 e il 1992, li segmenta e li passa nel crogiuolo del suo sguardo obliquo. Che poi è quello della poesia - non è un caso infatti che l'autore sia innanzitutto un poeta - che non si lascia imbrigliare nei lacci del *logos*, la razionalità pura, ma, senza rinnegarli, li al-

lenta un poco, immergendoli nel *pathos* di una sensibilità acuta e vibratile.

I quattro film - "Lo straniero senza nome", "Il texano dagli occhi di ghiaccio", "Il cavaliere pallido", "Gli spietati" - letti in una prospettiva interdisciplinare, perdonano ogni semplicistica connotazione di genere, e finiscono con l'assurgere a paradigmi di un sentire universale in cui ogni dicotomia bene/male, giusto/ingiusto, e persino vero/falso, finisce col liquefarsi nel magma incandescente della vita che, nel-

la sua imprevedibilità, assume sempre il sopravvento.

Non si tratta, si badi, in un banale richiamo al pensiero debole o a uno stanco rifugiarsi nel relativismo culturale che la fa buona a tutti non scegliendo mai nulla. Piuttosto è l'utilizzo in un altro contesto di quella teoria della complessità che Morin ha applicato ai sistemi sociali.

Un'esperienza che è congeniale a Sant'Elia perché ha già avuto modo di sperimentarla in un altro volume edito da Studium: "Ri(e)mozioni novecentesche". Qui, in ciascuno dei dieci micro saggi di cui è costituito il libro, si diverte ad accostare due concetti apparentemente lontanissimi e li lascia stridere, scoppiettare, sfrigorare sulla graticola del suo approccio multidisciplinare: e così inventa metafore inconsuete che diventano straordinarie chiavi di lettura del reale. Perché sì, bisogna dirlo, quella di Sant'Elia è davvero una bella penna, capace di racchiudere in un'immagine semplice la profondità di un concetto. Si veda quando parla di Eduardo De Filippo come di un "fachiro" che "addomestica la vita stilizzandola, comprimendola in tre seratissimi atti" e così mettendo in luce "la funzione paradossalmente etica della menzogna".

Una propensione non nuova, del resto, quella che l'autore manifesta per gli accostamenti inconsueti. È del 2010 il progetto, da lui ideato e curato, di pubblicare "La freccia e il cerchio" (Scuola di Pitagora editrice), una riflessione collettiva in otto volumi sulla complementarità dei saperi, che, di volta in volta, invita studiosi di branche diverse ad esprimersi su due concetti contrapposti secondo il duplice punto di vista - razionale e sentimentale - che la poetessa Marina Cveteva emblematicamente in due figure geometriche: "Il pensiero è una freccia - scriveva - il sentimento un cerchio".

E proprio sul confronto Nemico/Scelta si chiude la serie. Strana coincidenza davvero, visto che è proprio su queste due categorie che poggia tutta l'impalcatura del genere western. Ma non c'è da meravigliarsi, perché se i percorsi della vita non sono mai lineari, qualche volta capita che diventino circolari. Succede quando è il sentimento a fare la parte del leone. Tutto torna allora.